

IL FUORILEGGE

Di Roberto Guarino

Cara Pat,

quando leggerai queste parole io non ci sarò più, ma tu non piangere, sono ormai tanto vecchia e stanca e prima o poi doveva arrivare la mia ora.

Ti scrivo perché credo che sia giusto che tu conosca una storia di tanti anni fa, prima che nascessi tu, quando non c'erano automobili e nel cielo volavano soltanto gli uccelli.

In quei giorni, lavoravo come cameriera in paese, nel ristorante di Al Connors. Già, il vecchio Connors non l'hai mai conosciuto, è morto da tanti anni.

Stavo servendo ai tavoli quando, improvvisamente, Ed Lowe si precipitò dentro il locale e si rivolse a quegli altri sfaccendati di Peter Ericson e di Wes Catlin occupati a ingozzarsi di bistecche e fagioli.

"Sveglia gente, sapete chi sta entrando in città? Cole Jackson, il fuorilegge!"

"Peste, Ed, ci sono 5.000 dollari sulla sua testa. Vivo o morto", intervenne Catlin.

"Ed è ferito, sarà uno scherzo guadagnarci quei soldi", continuò Lowe

"Ci sto", concluse Ericson, alzandosi da tavola.

In quel mentre Jackson stava attraversando a cavallo la main street.

Lowe e gli altri, si erano messi all'ingresso del locale e sbirciavano fuori dalla porta.

Non appena si resero conto che il bandito era diretto alla stalla, uscirono con calma per raggiungerlo.

Anch'io ero curiosa e scostai le tendine della finestra per vedere quello straniero su un cavallo grigio che stava attraversando il paese. Avrò avuto poco più di cinquant'anni, ma io ne avevo meno di venti e mi sembrava un vecchio, un po' curvo sotto il peso della polvere, il viso pieno di rughe, la camicia insanguinata all'altezza della spalla sinistra. I suoi occhi, però, erano vivi, azzurri come il cielo quando è sgombro di ogni nuvola in un pomeriggio di luglio. E la pistola, nella fondina bassa si notava subito, lucida, con il cane che brillava al sole.

Anche il cavallo era pieno di polvere. La loro puzza di sudore, di fatica, di polvere sembrava potermi giungere alle narici, portata dal vento caldo, anche se sapevo che non era possibile, vista la distanza.

La distanza però non mi impediva di vedere bene la scena. Lo straniero era alla stalla e stava smontando da cavallo. Lowe e i suoi amici si avvicinavano furtivi alle sue spalle, le pistole in pugno, pronti a sparare.

Stavo guardando, però non ho capito come sia potuto succedere.

Lo straniero stava smontando lentamente, quasi faticosamente da cavallo, ma nello stesso istante in cui fu con i piedi per terra, mentre si stava voltando, la sua pistola apparve nella sua mano e gli spari echeggiarono rapidi.

Lowe fu raggiunto da una pallottola alla tempia, la testa gli esplose quasi e la sua poca materia grigia imbrattò una finestra vicina.

Catlin intanto agonizzava per terra, il sangue sgorgava a fontanella da una ferita alla gola.

Ad Ericson una pallottola aveva spezzato il polso disarmandolo, mentre un secondo colpo lo aveva raggiunto allo stomaco.

A descriverti la scena, cara Pat sembra lunga, ma è stato tutto così veloce che non è stato possibile cogliere la dinamica della sparatoria.

Lo straniero affidò il cavallo allo stalliere e si diresse all'albergo, portando con sé come unico bagaglio due sacche che erano appese alla sella. Si chiuse in camera e fece venire il vecchio doc a medicargli la ferita. Chissà se a colpirlo era stato uno sceriffo o un cacciatore di taglie? La pallottola se l'era estratta da solo giorni prima, ma la ferita era infetta. Aveva bisogno di almeno un paio di giorni di riposo e tranquillità.

Dopo la sparatoria nessuno lo avrebbe più disturbato. Lo sceriffo era Andy Potter, un buono a nulla che inciampava nella sua pancia e gli altri uomini erano contadini o cowboys, poco avvezzi a maneggiare una pistola od un fucile. specie contro un famoso bandito.

In quei giorni ebbi modo di conoscere da vicino Cole Jackson. Voleva mangiare in camera e così due volte al giorno salivo nella sua stanza con il vassoio che mi dava Al.

Il primo giorno sono salita abbastanza timorosa. Ho bussato alla sua porta.

"Avanti!"

La stanza era in penombra, le imposte socchiuse, lui stava sdraiato sul letto, silenzioso, la pistola con il cane alzato puntata verso di me. Senza dire una parola, con l'arma mi indicò il tavolino dove posare il vassoio. Mentre, stavo uscendo sentii un "Grazie", non so che espressione assunsi, chiusi la porta ed uscii.

La sera tornai con la cena. Mi accolse sempre con la pistola, ma stava molto meglio. Si era lavato, sbarbato. Dietro quello sguardo freddo ed impenetrabile, mi parve di scorgere un sorriso. Scherno? Commiserazione? Non l'ho mai capito.

Iniziò la bistecca, ma mi chiese di aspettare che finisse:

"Così potrai portare via il piatto"

Annuii. Mi voltai. E nello specchio dell'armadio ritrovai la sua immagine che mangiava di gusto. Mi vidi con gli occhi verdi lucenti, con i capelli neri sciolti sulle spalle e mi stupii di immaginarmi alla sua età, il viso solcato dalle rughe, i capelli già un po' grigi, i fianchi più grossi. Ma quello che più mi intristiva era il vuoto dentro. Non avevo idea di chi sarei diventata, di cosa avrei fatto.

All'epoca filavo già con Jimmy Sanders, che allora era poco più di un ragazzo, ma pieno di debiti. La madre era morta quand'era ancora un bambino ed il padre era stato ammazzato due anni prima da un vagabondo ubriaco. Jimmy era rimasto solo con la sua terra, terra arida, secca, con sopra un'ipoteca della banca.

Poteva essere lui l'uomo della mia vita? Il padre dei figli? O il destino avrebbe scelto diversamente. Certe volte sembrava insofferente della vita del contadino, Parlava spesso di partire per fare fortuna, per poi tornare a prendermi farmi fare una vita da signora. Chissà. Poteva morire lontano per un colpo nella schiena o dimenticarmi perso negli occhi di un'altra, mentre il tempo passava ed io rapidamente sfiorivo.

"A cosa pensi?"

Quelle parole mi richiamarono alla realtà. Quell'uomo, quella stanza, mettevano addosso una strana angoscia, un'inquietudine difficile da dire.

"Niente, sciocchezze di donne".

"Come ti chiami?"

"Kathie"

"Ci vediamo domani, Kathie?"

"Sì. A domani"

"Buona notte".

Quella sera tornò Jimmy. Era stato a Tucson alla disperata ricerca di un prestito. Le banche, però, sembravano essersi coalizzate contro di lui. E così se entro fine mese non recuperava 2.000 dollari avrebbe perso la fattoria.

Sapeva già tutto di Cole Jackson e gli sembrava la scorciatoia giusta per procurarsi in fretta un bel mucchio di soldi e salvare la fattoria.

"Dopodomani riparte. Basterà aspettarlo davanti all'albergo con un buon winchester in mano. Due colpi basteranno. Non se ne accorgerà neppure".

"Tu sei pazzo. Ha fatto fuori Ed Lowe e i suoi amici prima che riuscissero a sparare un solo colpo. E' un pistolero, un assassino, ti ucciderà".

Lo guardai negli occhi scuri e capii che aveva deciso. Non avrei potuto dire nulla per fargli cambiare idea e allora mi venne da piangere, come una stupida.

L'indomani ritornai dal pistolero con il solito vassoio di Al.

Mangiava con appetito seduto sul ciglio del letto. Io guardavo lo specchio. Quasi non mi riconoscevo con il vestito bello, quello azzurro, con la scollatura un po' troppo generosa in cui a Jim piaceva sbirciare dentro. Mi sembrava che anche Cole Jackson avesse apprezzato. E forse sorrideva dentro di sé. Avrei avuto la forza di farlo? Dovevo farlo. Per Jim, per me, per il nostro futuro.

Non so di cosa parlammo mentre lui mangiava. Ero troppo agitata per rendermi conto dei nostri discorsi. Lui poi si alzò e avvicinandosi al catino incominciò a lavarsi le mani.

Era il momento. Estrassi il coltello che avevo nascosto e lo alzai. L'avrei colpito?

La sua voce esplose improvvisa "Lascia stare quello spillone, bimba".

Rimasi di sasso. Come poteva avermi vista?

Si girò: "Cosa volevi fare con quello?"

Divenni livida, il cuore batteva all'impazzata mentre cercavo di spiegargli di Jim, che non volevo che si facesse ammezzare, dei soldi della taglia.

Piangevo: "Ti prego non ammazzarlo, farò qualunque cosa."

Si avvicinò a me e cominciai a tremare. Mi passò il dorso della mano sulla guancia ad asciugare le lacrime: "Qualunque cosa?"

Ebbi un sussulto al cuore: "Qualunque."

Mi strinse a sé, avvicinò le sue labbra alle mie, Chiusi gli occhi. Mi sollevò, mi poggiò sul letto e mi prese.

Non so bene cosa sia successo. Non ero più io. Poi sulla porta, mentre stavo uscendo lo guardai: "Non lo ucciderai, vero?"

"Fallo stare lontano da me, se ci tieni alla sua pelle".

"Ma tu hai promesso."

"Ti fidi della mia parola?"

Corsi via piangendo. Che stupida allora: quante lacrime da sprecare avevo.

Il mattino dopo non potevo guardare. Parlare con Jim, dirgli che lui ormai sapeva, che tutto era perduto non era servito a niente.

Cole Jackson usciva dall'albergo e si avviava verso la stalla con le sue sacche sulla spalla.

Jim lo stava aspettando con la pistola puntata.

Fu un attimo. Uno sparo risuonò e l'arma di Jim volò via. La pallottola di Cole l'aveva colpita sulla canna e gliela aveva fatta saltare di mano.

Jim era sbigottito, spaventato, la mano ancora dolorante.

Cole montò a cavallo. Poi tirò fuori dalla sacca una mazzetta di banconote.

"Sono per Kathie, per i pasti in camera".

Erano cinquemila dollari.

Cara Pat, come è andata a finire lo sai benissimo. Ho sposato Jim, poco dopo sei nata tu.

La terra è rimasta a noi, grazie a Cole Jackson, che da quel giorno non ho rivisto mai più.

Ma tutte le volte che guardo i tuoi occhi azzurri mi sembra di vedere i suoi.